

Rossella Dallò

Presentato a Torino il modello aggiornato della popolare vettura. Coda: difendiamo la quota di mercato, presto altre novità

C'è sempre la Punto nel futuro della Fiat

TORINO Quattro nuovi prodotti in quattro mesi. Per il gruppo Fiat un impegno senza precedenti. Anzi, per dirla con le parole di Gianni Coda, numero uno della business unit Fiat-Lancia-commerciali, «giugno, settembre e ottobre sono tappe fondamentali della ripartenza di Fiat Auto» che «entro il 2005 avrà rinnovato l'intera gamma prodotti», più l'immissione di qualche altro finora inesistente, ed «entro il 2004 avrà completamente rimesso a posto la rete di vendita» in Italia e negli altri Paesi europei. Ieri dunque, al Centro Sicurezza di Orbassano Coda ha segnato il «d-day» del rilancio. Protagonista la Fiat Punto, rimaneggiata nello stile, nei rivestimenti interni, nella disponibilità di accessori e soprattutto nei motori, che diventano ben otto con quattro del tutto inediti.

Con una qualche forzatura, i vertici della marca la chiamano «nuova Fiat Punto». In realtà la vera erede

farà il suo debutto soltanto alla fine del 2005. Comunque questa «terza generazione» della Punto si basa completamente su quella attualmente in commercio, ma si modernizza e grazie sia ai nuovi propulsori sia all'adozione di quattro diverse trasmissioni - meccanica a 5 e 6 marce, automatiche Dualogic di tipo robotizzato e Speedgear sequenziale - porta la gamma con i sei allestimenti previsti a un totale di 40 versioni. Il cui prezzo d'attacco ancora non si dice, ma «sarà al di sotto dei 10mila euro».

La vettura sarà in vendita dal 7 giugno, ha richiesto un investimento complessivo di oltre 200 milioni di euro e sarà prodotta in tre stabilimenti: Mirafiori, Melfi e Termini Imerese. Il che conferma un certo futuro per



La nuova Fiat Punto

Uff.stampa/Ansa

l'impianto siciliano e i suoi addetti. Infatti, se le due precedenti generazioni della Punto nell'arco di dieci anni sono state vendute in 5,1 milioni di esemplari, ovvero circa 500mila l'anno, per questa nuova serie Gianni Coda prevede una produzione di 400-420mila unità annuali. Una bella cifra, per raggiungere la quale, però, è necessario riconquistare - lo ammette lo stesso presidente della business unit - i giovani. Gli attuali clienti della Punto «under 30» sono infatti solo il 20%.

Anche in funzione di questo obiettivo perciò la Punto acquista un nuovo look più aggressivo, caratterizzato da un nuovo frontale con mascherina e prese d'aria di maggiori dimensioni, gruppi ottici di nuovo dise-

gno. Internamente si è giocato soprattutto sui tessuti e gli abbinamenti in modo da rendere l'abitacolo più luminoso. L'accessoriamento di sicurezza si avvale ora di dispositivi, di serie o opzionali, che finora appartenevano a modelli di segmento superiore.

Ma come sempre è sui propulsori che Fiat punta per andare a coprire il massimo spettro di gusti dell'utenza, anche di quella che oggi guarda con maggiore attenzione ai problemi ambientali. Quattro delle otto motorizzazioni, infatti, sono già a norma con i prossimi limiti antismog, Euro4. Di questi, il 1400 16v è una nuova evoluzione del mitico Fire (95 CV, molto grintoso) come nuovi sono i Diesel Multijet 1.3 16 valvole da 70 CV che consuma in media 4,5 litri ogni 100 km e quello, sempre Multijet di 1.9 litri da 100 CV che però sarà disponibile solo a partire da ottobre. Davvero inedita in questo segmento B è infine la versione Bipower, benzina-metano. La più piccola unità - il motore è il 1200 - a doppia alimentazione oggi in commercio.

Lucchini, la crisi arriva in fabbrica

Piano di cessioni e riduzione degli occupati per salvare il gruppo dai debiti

Giampiero Rossi

MILANO Sotto l'assedio dei debiti, le acciaierie Lucchini si preparano a tagliare quasi 4mila posti di lavoro. Il consiglio di amministrazione dovrebbe decidere oggi alcune «dimissioni», per fare fronte quantomeno ai pagamenti dei bond in scadenza, ma tra le «operazioni di efficienza» previste dall'azienda c'è la riduzione da circa diecimila a 6100 lavoratori entro il 2009.

Proprio la disinvoltata ed eccessivamente ottimistica emissione di titoli obbligazionari, del resto, ha contribuito a condurre questa azienda storica della siderurgia italiana sull'orlo di una crisi che condurrà a dolorosi arretramenti dal fronte della produzione. Insomma, tira aria di inevitabile cambiamento; involontariamente sottolineata dalla musica di «C'era una volta il west» diffusa dal centralino della Lucchini. Ma, come sempre, la realtà più difficile la subiranno molti lavoratori.

Il vertice aziendale di oggi, oltre a cessioni per 350 milioni di euro, dovrebbe deliberare anche un aumento di capitale da 225 milioni. In arrivo ci sono anche altri 200 milioni messi a disposizione dalle banche. Secondo le linee guida del piano proposto da Lazard agli istituti creditori del gruppo siderurgico, se andrà in porto il piano di ristrutturazione, dopo le dimissioni il gruppo sarà costituito da una holding, che prenderà il nome di Lucchini Holding spa, cui faranno capo direttamente tre business unit, Piombino, la francese Ascometal e Sidermeccanica e una finanziaria olandese. Per quanto riguarda il territorio italia-



Luigi Lucchini
Dal Zennaro/Ansa

no, in effetti, Piombino è l'unico sito produttivo che negli ultimi anni ha beneficiato di reali investimenti produttivi: «Praticamente questo stabilimento è stato rifatto ex novo - conferma il segretario della Fiom di Livorno, Lorenzo Centenari - ma a fronte di un investimento di 930 milioni di euro, 600 dei quali a carico del gruppo, non ci sono ancora stati i ritorni economici». Per questo, dopo la cessione della Elettra e della Lutech (una centrale elettrica e una società informatica presenti a Piombino) gli oltre 2000 lavoratori toscani si attendono un ulteriore impegno della famiglia Lucchini sul core business dell'acciaio.

E' ben diversa, però, la prospettiva sul futuro dal punto di osservazione «storico» degli stabilimenti di Mura e Sarezzo, in provincia di Brescia, dove si colgono da tempo i segnali da «resa dei conti», come spiega Walter Longhi della Fiom bresciana. «Tra buchi neri finanziari e crisi della siderurgia, i per i circa 350 lavoratori di Sarezzo e Mura questa si-

tuazione, purtroppo, non è affatto una sorpresa. Da almeno un anno e mezzo non ci sono investimenti sulla produzione. Ma tutto quello che abbiamo ottenuto finora dall'azienda sono state vaghe rassicurazioni sull'importanza di questi stabilimenti per la loro produzione di alta qualità».

E infatti, puntuale, ecco il piano che prevede la riduzione (nell'ambito dell'inter gruppo Lucchini) da diecimila a 9.800 addetti entro il 2003, che saranno 8.300 nel 2004, 8.100 nel 2005, 7.950 nel 2006 e 7.850 nel 2007. Nel 2009, a fronte di un fatturato che, almeno nelle previsioni aziendali, dovrebbe rimanere pressoché stabile a 2 miliardi di euro, il gruppo siderurgico scenderà a 6.100 dipendenti. Naturalmente, con l'auspicio che nel frattempo siano state superate le sabbie mobili della crisi finanziaria: sul consiglio di amministrazione di oggi, infatti, pende la spada di Damocle delle condizioni poste dalle banche. Insomma, c'era una volta l'acciaieria.

COOP TOSCANE

In crescita nel 2002 fatturato e addetti

È caratterizzato dal segno positivo l'andamento economico 2002 delle cooperative toscane, con crescita sia del fatturato che dei posti di lavoro. In base alle stime il fatturato è cresciuto del 4,8% rispetto al 2001 e dovrebbe attestarsi a 5,7 miliardi di euro. L'occupazione è cresciuta del 4,2%; il totale degli addetti dovrebbe quindi passare da 36.376 a 37.900. In salita anche l'occupazione femminile (+2,6%) e i soci lavoratori (+4,8%). Diminuiscono i Co.co.co (-12,6%) e aumentano i part-time (+5,1%).

ORTOFRUTTA

Aperto il più grande stabilimento europeo

È entrato in funzione ieri, alla periferia di Codigoro (Ferrara), il più grande stabilimento europeo per la lavorazione dei prodotti ortofrutticoli. È stato realizzato da «Consere Italia», struttura di punta di Confcooperative, occupa una superficie complessiva di circa 300mila metri quadrati con una potenzialità produttiva di 260mila tonnellate. Vi lavoreranno, tra dipendenti fissi e stagionali, 1.400 persone.

metalmecanici

Finsiel, si va al referendum

MILANO L'assemblea dei lavoratori della Finsiel di Roma ha deciso unitariamente di indire un referendum tra tutti i dipendenti dell'azienda sull'intesa raggiunta da Fim e Uilm con la Federmeccanica, il 7 maggio scorso, per il rinnovo del Contratto dei metalmecanici. La decisione è stata presa ieri all'assemblea dei dipendenti dell'azienda indetta dal coordinamento unitario delle Rsu della stessa Finsiel. «Gli

interventi che sono stati tenuti - ha spiegato Rosa Rinaldi, coordinatrice nazionale Finsiel per la Fiom - hanno respinto il metodo con cui Fim e Uilm hanno deciso di firmare un'intesa separata e hanno contestato le modalità scelte dai sindacati firmatari dell'intesa per attuare una consultazione che, secondo questi ultimi, dovrebbe riguardare i soli iscritti a questi stessi sindacati. Per queste ragioni, la Rsu ha deciso di indire unitariamente il referendum sul contratto e di far votare tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori della stessa Finsiel.»

Ieri intanto i lavoratori dei cantieri navali di Monfalcone hanno attuato una serie di scioperi articolati, di una a due ore, nei vari reparti e turni. L'agitazione ha coinvolto tutti i 2.500 dipendenti, con adesioni superiori all'80-90%.

La riorganizzazione dovrebbe determinare l'uscita di 4mila dipendenti. Oggi riunione dei vertici

La riunione è stata rinviata a domani per le difficoltà di giungere a una definizione. Nuovi soci per la Lazio

Cirio, scontro in consiglio sul dopo Cragnotti

MILANO Rinviato a domani il consiglio di amministrazione della Cirio Finanziaria. Avrebbe dovuto tenersi nella serata di ieri, e già da giorni si preannunciava come lungo e complesso. D'altronde trovare una soluzione per obbligazionisti, banche e creditori della Cirio e Sergio Cragnotti, il finanziere romano che controlla il 63% del gruppo, non è certo semplice. Il piano di ristrutturazione del debito della società, messo a punto dal manager Cirio e dai consiglieri Livolsi & Partners e Rothschild, richiede grossi sacrifici per tutti. Non a caso due giorni fa lo stesso Ubaldo Livolsi aveva invocato «armonia» tra i soci. Un clima sereno che, invece, ieri non sarebbe stato possibile. Morale: una nota della società ha informato tutti che «in considerazione della complessità degli argomenti, che richiedono un'approfondita e

meditata valutazione, il consiglio all'unanimità ha deciso di aggiornare la riunione».

Che cosa prevede il piano di salvataggio? In primo luogo le dimissioni forzate di attività non strategiche. Questo servirà al gruppo per focalizzarsi sull'agroalimentare. La società inoltre dovrà passare per forza per un aumento di capitale, propedeutico ad appianare i debiti considerata la massiccia svalutazione delle partecipazioni. Questo comporterà anche l'azzeramento del capitale che dovrà essere reintegrato al fine di avere un equilibrio patrimoniale e nuovi mezzi per rilanciare le attività agroalimentari.

Tutti coloro che sono esposti con la Cirio, inoltre, vedranno convertiti i crediti in capitale. Secondo indiscrezioni il piano dovrebbe portare all'emissione di «notes» da attribuire se-

condo un criterio di proporzionalità sul monte totale del debito. Dopodiché, ed ecco i sacrifici chiesti da Livolsi, ciascuno dei portatori - banche, obbligazionisti e creditori - dovrebbe rinunciare in modo proporzionale ad una parte dei crediti vantati verso Cirio.

Prendiamo il caso degli obbligazionisti. In attesa che la società dirami un comunicato ufficiale, atteso per quando il titolo Cirio sarà riammesso in Borsa, con tutta probabilità ai possessori di bond sarà chiesto di tagliare il valore dei titoli in loro possesso per un ammontare compreso tra il 30 e il 90%, a seconda della società emittente. In particolare, il taglio sarà direttamente proporzionale alla posizione nella catena di controllo del gruppo. Quanto più ci si allontana dalla struttura produttiva, tanto maggiore sarà

la penalizzazione. I possessori di obbligazioni Cirio Del Monte saranno dunque favoriti rispetto a quanti detengono bond Cirio Finanziaria, che a loro volta avranno qualche tutela in più rispetto ai creditori di Cirio Holding. Di sicuro però, i risparmiatori individuali otterranno lo stesso tasso di conversione assicurato alle banche.

Il progetto dovrebbe inoltre prevedere l'accantonamento di 500 milioni di euro per far fronte ai crediti infragruppo vantati da Cirio nei confronti di alcune società direttamente controllate da Cragnotti. Il perito Luigi Guatri è stato molto chiaro sul punto: «Il valore di tali attività si è sostanzialmente azzerato nel corso del 2002».

Ultima curiosità: l'arrivo di nuovi soci per la Lazio, come l'immobiliarista Stefano Ricucci e la cordata Merloni Ligresti.

Il mio 25 aprile

Diario di un italiano

in edicola con l'Unità a 3,10 euro in più



Questa è la storia di una liberazione che si compie - per la generazione di chi era bambino durante la guerra - nel corso di una vita. Ed è insieme storia privata e storia politica. È il diario di una vita e il racconto di un'Italia che si è fatta da sola. Umberto Vivaldi ha raccolto in queste pagine una «storia orale» che è viva come una conversazione e ha la complessità, i soprassalti, le sorprese delle cose vere. È il percorso giusto per dire che cosa vuol dire «liberazione».

l'Unità